

PARTE PRIMA

IDEE, VALORI, IDENTITÀ

1. Un senso a questa storia

Il Partito democratico è il più grande progetto politico e culturale italiano. È il tentativo di riunire le migliori culture dell'Italia repubblicana in uno sforzo morale e civile che trasformi la società. Questo progetto è nato per durare. Per offrire alle generazioni avvenire un solido approdo, presidio di antifascismo, laicità, diritti, giustizia sociale, progresso civile. Superare le culture storiche e le sintesi valoriali del '900 non significa cancellarle; ma al contrario ritenerle, con lucidità definitiva, un dato culturale prezioso e necessario. Costruire il partito nuovo implica questo: la definizione dei caratteri e degli argomenti della sua cultura politica; intesa non solo come il programma ma come vera e propria "giustificazione storica" all'impegno. Un partito nuovo, un partito vero, nasce solo se in grado di interpretare una missione collettiva, facendosi carico di una narrazione, legando i fili del passato con quelli del presente e del futuro. Un grande partito nasce solo se dotato di un robusto radicamento e insediamento nei luoghi tradizionali e in quelli delle nuove professioni, con il lavoro e i bisogni dei lavoratori finalmente al centro, e non a valle, delle regole del mercato.

2. Giustizia sociale, ambizione collettiva

La sfida è oggi tutta aperta e la crisi economica la acuisce: ripensare un modello di sviluppo dove l'estensione e il miglioramento dei diritti sociali, la tutela dell'ambiente, la centralità della persona umana, siano il fulcro di una grande ambizione collettiva verso il cambiamento. Il fine ultimo è di circoscrivere il perimetro del mercato, in una nuova e più avanzata riflessione sui "beni comuni", per sottrarre sempre più questioni e ambiti alle pure logiche mercantili e valorizzare con più vigore tutte quelle risorse che mai dovranno essere mercificate. Ricostruire i legami sociali come risposta alla condizione di incertezza diffusa è una priorità. Per costruire finalmente nuove identità comunitarie, concepite come percorsi di riconoscimento che producano coesione sociale; per valorizzare appieno la vita locale e il protagonismo diffuso dei territori come strutture portanti di un più complesso processo di liberazione sociale. È il momento della battaglia delle idee libere e chiare. Non ne ha bisogno solo il Partito. Ne ha bisogno il paese. Questa Italia è più egoista e impaurita e attraversata da una sfiducia nel futuro che circola nelle vene profonde della società. La nostra ambizione deve essere alta: ricostruire un lessico della speranza collettiva, ampliando e irrobustendo le politiche pubbliche con nuove politiche sociali, ambientali e di sviluppo, che mettano insieme le forze migliori della società, riscattando la politica come necessaria ed unica azione collettiva attorno ai beni comuni, mostrandone la centralità ed operando quel necessario riequilibrio delle storture che la competizione

inevitabilmente produce.

3. Il Partito nuovo

Il Partito che vogliamo costruire dovrà essere una grande "forza" di cambiamento. Ma gentile, un'idea culturale innanzitutto, etica, in cui ciascuno è prezioso. Un'idea di futuro sostenibile, capace di parlare ai ceti più dinamici ma innanzitutto ai più deboli. Un progetto politico per un partito politico. Per questo serviranno il migliore impegno e le migliori energie. Perché la crescita di questa nostra nuova idea non sia un processo burocratico e chiuso. In questi primi anni di vita il partito democratico non è stato all'altezza di questo compito. Troppi i ritardi e troppe le insufficienze. Siamo stati eccessivamente subalterni a modelli culturali che non ci sono propri. Anche tra di noi si è spesso insinuata l'idea che al Partito, come luogo della mediazione sociale e della rappresentanza dei bisogni e degli interessi, dovesse sostituirsi un luogo immateriale utile solo come comitato elettorale del leader. La speranza del Pd in questi anni si è ammalata e noi dobbiamo invertire la rotta. Questo sarà il congresso fondativo del Pd. Il Pd del giorno dopo dovrà essere diverso e più maturo. Non possiamo sbagliare, il congresso è l'occasione giusta. Per fare del Pd un partito politico moderno, capace di confrontarsi pienamente con la società del nostro tempo e in grado di dare voce al bisogno di partecipazione dei cittadini. Per ricostruire le ragioni del nostro insediamento sociale nei luoghi di lavoro, come sulla rete e tra i nuovi media, come tra le mille associazioni così preziose per il nostro vivere civile. Nostra sarà la responsabilità e di nessun altro. Per realizzarlo appieno anche in Puglia.

4. Per la Puglia

La Puglia non è una regione qualunque. Per collocazione e caratteristiche è molto simile ad alcune nazioni mediterranee. È una grande "Regione d'Europa" plurale che potrà dare fiducia solo ad un partito federale. Collocare questa Puglia nel "nuovo mondo" dovrà essere la missione della politica nei prossimi anni. Per questo, la sfida del Partito democratico pugliese acquista caratteri peculiari, oltre che un fascino antico; quello delle grandi stagioni di cambiamento. La Puglia di questi anni ha saputo presentarsi all'Italia e al mondo come una terra straordinaria, luogo di sperimentazione di innovazione e cambiamento. Ha saputo coltivare i caratteri della sua diversità nel panorama meridionale e diventando così regione leader del Mezzogiorno. Una regione dove la presenza attiva della società civile e la riduzione ai minimi termini della criminalità hanno consentito di superare molti dei deficit materiali e immateriali che la affliggevano. Una regione moderna con le carte in regola per essere il punto più alto di crescita e di innovazione. La vicenda politica pugliese non ha e non ha mai avuto natura autonomistica, anzi; dalla Puglia sono passate spesso indicazioni utili a comprendere in tutto il Mezzogiorno tendenze economiche, sociali, culturali, riconducibili al quadro politico nazionale. Abbiamo il dovere di ricordare ai pugliesi, e ai democratici tutti, il valore del governo di questi anni e farne bagaglio prezioso.

5. Dalla Primavera pugliese in poi

La "Primavera pugliese" è stata un laboratorio originale, frutto dell'incontro virtuoso tra la politica e la società. Essa ha consentito ai partiti di allargare i loro tradizionali e spesso angusti confini e mai sarebbe stata possibile senza la lungimiranza e lo spirito di apertura di questi ultimi. Le forze politiche che hanno dato vita al progetto del Partito democratico sono state tra le protagoniste di quella originale esperienza, con i loro uomini e le loro donne, diversamente impegnati in tutte le articolazioni politiche e di governo. Dalle politiche dello sviluppo alle politiche della mobilità, dai gravi problemi ambientali alle fonti di energia rinnovabile, dalle politiche attive della cittadinanza alle ingenti politiche di welfare verso i deboli, la Puglia è diventata un cantiere aperto di laboriosità. Abbiamo avuto il coraggio di guardare oltre, di prospettare un nuovo modello di crescita economica e sociale non basato soltanto sugli indicatori economici. La crescita di un territorio non può essere interpretata come un fatto meramente quantitativo; esso deve divenire innanzitutto un fatto culturale, sociale, dove l'aumento diffuso e generalizzato del benessere si traduca in sviluppo durevole della società e delle comunità. Per questo lo sviluppo della regione è legato a doppio filo con una seria e rigorosa politica di sostenibilità ambientale. A fronte dei drammi ambientali che ne fanno uno dei territori dove l'emergenza è più acuta, la Puglia ha saputo rispondere con atti legislativi destinati a rappresentare un modello originale di sperimentazione in Italia e in Europa. Un punto di orgoglio per chi crede come noi che mai il diritto alla salute può essere sottoposto al ricatto dell'occupazione. È tantissimo, ma oggi abbiamo il dovere di fare uno scatto ulteriore: riunire attorno ad un progetto di governo avanzato e progressista tutte quelle forze politiche meridionaliste che non accettano il ricatto nordista della Lega. Il progetto del Pd pugliese guarda con attenzione ai fermenti sociali e politici presenti su tutto il territorio regionale come elementi indispensabili non solo per costruire e consolidare nuovi e ampi schieramenti politici, ma anche per conoscere, studiare e sostenere la Puglia che lavora, produce, fa ricerca e che chiede soluzioni di governo agli ancora tanti problemi e contraddizioni di una regione ricca di potenzialità e di voglia di fare. I risultati negativi che il Pd ha registrato alle elezioni politiche del 2008 e in quelle europee di quest'anno ci richiamano alla responsabilità di un'analisi rigorosa e necessaria per capire le difficoltà e i punti deboli di un Pd pugliese che, pur governando tanta parte della comunità regionale oltre che la stessa Regione, non è riuscito ad essere capace di ottenere consensi, ma anzi di perderne.

6. La sanità dei cittadini e non della politica

Abbiamo fatto moltissimo, ma molto resta ancora da fare, specie nel campo dove occorre essere ancora più coraggiosi e incisivi: la sanità. Essa è un pezzo fondamentale delle politiche regionali e impegna la stragrande quantità delle risorse pubbliche; c'è un punto infatti che dovrà essere prioritario e irrinunciabile per il nuovo Pd: la territorializzazione della sanità. È necessario rendere le politiche sanitarie ancora più sussidiarie e ancora più prossime alle comunità e, soprattutto, garantirne qualità ed efficienza. I cittadini che si

rivolgono alla sanità pubblica devono essere certi che il medico e l'infermiere che hanno di fronte è lì in virtù di professionalità e competenze certificate e non per scambio clientelare o per nomina politica. Da qui la necessità assoluta che la politica definisca le regole organizzative, le politiche della salute, l'organizzazione dei distretti sui territori e non la nomina di direttori, primari ed operatori.

7. Una nuova convivenza tra uomini e donne

Le donne sono oggi, sempre di più, una forza di trasformazione. Viviamo in un Paese bloccato, attraversato da drammatici contrasti: ovunque in Europa è stato dimostrato che esiste uno strettissimo nesso fra parità lavorativa, presenza delle donne nei processi decisionali e nella sfera pubblica, e sviluppo dell'economia, della qualità del lavoro e delle relazioni familiari. Le donne sono decisive per costruire una società dell'innovazione, delle competenze, delle uguali opportunità, fondata su un welfare più solidale, sul lavoro, sulla libertà e la responsabilità. Lo sviluppo di politiche di pari opportunità sarà perciò lo strumento essenziale per la crescita del Paese. Va ricordato che solo il 46% delle donne lavorano in Italia, e in Puglia sono il 31%, cifra ben lontana dagli obiettivi di Lisbona che impone agli Stati membri il 60% entro il 2010. Occorrono servizi educativi e sociali, vantaggi fiscali per le imprese e per le madri lavoratrici, misure per un parttime che non sia penalizzante per la carriera, interventi che favoriscano il rientro nel mercato del lavoro delle donne dopo la maternità e le cure prestate ai figli. È necessario allo stesso tempo adeguare la legge 53/2000 sui congedi parentali e renderlo fruibile anche ai padri: solo il 7% dei padri ha usufruito di congedi entro i primi due anni di vita del bambino. Il principio della partecipazione impone che insieme, donne e uomini, costruiscano le istituzioni della democrazia, per una nuova convivenza in cui condividere in modo paritario gli spazi pubblici e quelli privati. Bisogna andare oltre i meccanismi formali di ripartizione di quote e divisioni, secondo cui alle donne vanno riservati il 50% degli incarichi e degli organismi dirigenti. Deve diventare senso comune l'idea che il 100% delle cariche sia ugualmente contendibile da donne e da uomini.

PARTE SECONDA

PER UN FEDERALISMO PROGRESSISTA E DELLE COMUNITÀ

1. Un progetto meridionale per l'Italia e l'Europa

Bisogna concludere definitivamente la stagione del meridionalismo teorico e progettare un contributo autonomo dal Sud per una visione dell'Italia. Finora al Mezzogiorno varie soluzioni sono state applicate dall'alto ma nessuna è stata capace di risolvere le questioni ancora aperte. È necessario andare "controsenso". Bisogna proporre casi di eccellenza sperimentati con successo nel meridione in diversi ambiti, culturali, economici e sociali, che possano

essere riprodotti in tutta l'area e in scala nazionale come best practices. Vanno rovesciate le direzioni mentali, le scelte e le politiche. A questo fine, sarà molto utile trarre idee e progetti dalla nuova consapevolezza mediterranea che la Puglia ha accumulato negli ultimi anni. Partendo dall'esperienza del governo regionale in carica, è necessario stringere un'alleanza tra tutte le forze meridionaliste che hanno in mente un progetto di Sud che non sia solo la semplice riproduzione del Nord. Abbiamo infatti un patrimonio di originalità che la nostra regione può offrire all'Italia e all'Europa. In ambito continentale avrà sempre più peso nei prossimi anni una linea economica e politica di tipo "euromediterraneo". È qui che il nostro Paese sta già tentando di inserirsi, ed è questa una sfida in cui la nostra regione non può accettare di restare emarginata.

2. Puglia mediterranea

Un ampio movimento culturale e di costume ha attraversato discipline, arti e saperi in Puglia, dalla saggistica, alla letteratura, alla musica, diventando materia di intervento pubblico da parte di comuni e Regione, con uno specifico assessorato al Mediterraneo. Per molti versi, bisogna riconoscerlo, c'è stato un eccesso di retorica mediterranea, con questo aggettivo accostato ai fatti più diversi; ma si è trattato senza dubbio della dimostrazione di quanto questo tema faccia presa sulla popolazione e quanto stimoli la fantasia e le idee nate sul territorio. È necessario rilanciare il progetto mediterraneo oltre la sua retorica, per costruire concretamente quei ponti tante volte auspicati, ma mai veramente realizzati in modo stabile e proficuo, con la sponda est dell'Adriatico e con le aree più vive del Mediterraneo, del Medio Oriente e del nord Africa. L'Italia suscita grande interesse, ad esempio, nei Balcani, tra i giovani e nelle università, oltre che nel mondo imprenditoriale. La Puglia può stimolare questa attrattiva in modo nuovo e intelligente, oltre che consapevole, se pensiamo che i primi sbarchi di cittadini dell'est sulle coste pugliesi negli anni '90 avvennero sul richiamo delle immagini che le nostre televisioni proiettavano al di là del canale d'Otranto. Dopo ormai tanti anni, sono stati costruiti reti di contatti e legami di prossimità che possono avvantaggiare il nostro territorio in questa appassionante sfida geopolitica.

3. Per un federalismo progressista

Il centrosinistra non ha accettato fino in fondo la sfida del federalismo. Per questo ricompare tra le fila progressiste il tema della nazione, ma in modo difensivo e generico. È opportuno invece fare del federalismo il nuovo campo di riflessione progressista, sia per coglierne gli aspetti innovativi, sia per sottrarlo al monopolio leghista. Questo è possibile costruendo un'appartenenza ai luoghi che alimentano reali emozioni di condivisione e di dedizione per i beni comuni. Il federalismo progressista deve basarsi sulle idee del dimorare, dell'ospitare e dell'aver cura, non su una concezione proprietaria, razzista o culturalista, del territorio. Come ha mostrato il sociologo pugliese Franco Cassano, nel suo percorso teorico che lo ha condotto dal "Pensiero meridiano" ad "Homo civicus", il tema del federalismo del sud e dell'autonomia concettuale del

Mezzogiorno, va collegato a quello dei beni comuni e dell'etica pubblica, «non significa chiudere il sud nel suo piccolo cabotaggio marginale».

4. Sussidiarietà: la ragionevole "follia" dei beni comuni

Ricorre spesso nella mozione di Pierluigi Bersani il concetto di sussidiarietà: secondo noi sussidiarietà significa protagonismo nella gestione dei poteri. Gli abitanti devono scoprire l'emozione di essere parte dell'amministrazione della comunità. Il compito delle autorità locali deve essere quello di riportare i poteri al più basso livello possibile, facendoli arrivare dal livello centrale e regionale nella vita delle comunità. In ambito centrale devono restare quei servizi che possono essere forniti in modo più qualitativo ed efficiente solo sul piano pubblico generale. È necessario trasformare la partecipazione politica locale in attività di servizio per i beni comuni, sollecitando questo coinvolgimento dei cittadini con strumenti di incentivazione ufficiali. Banche comunali del tempo e detassazioni locali sono esempi per ridurre il fattore denaro nell'organizzazione dei servizi e incoraggiare gli abitanti a mettere a disposizione della comunità i loro talenti.

5. Democrazia locale

Alcuni problemi possono essere affrontati e risolti meglio a livello locale. Migliorare la qualità della politica locale significa migliorare ciò che condiziona gli aspetti più immediati della vita dei cittadini. Il governo locale può diventare il settore più innovativo della politica, in cui sperimentare soluzioni alternative e progetti pilota, da adottare e riprodurre sul piano nazionale. Oltre alla fornitura di servizi di base, le autorità locali devono esprimere meglio le volontà della comunità che amministrano, integrando la cittadinanza nella condivisione delle decisioni pubbliche. È necessaria più informazione e maggiori stimoli per coinvolgere le popolazioni nelle attività di comuni e province, verso cui i cittadini dimostrano poco interesse. La partecipazione attiva e consapevole alla vita pubblica è mezzo e fine del potere politico; e dunque il lavoro, la sicurezza e la dignità delle persone sono la prima garanzia del vivere civile.

6. Dai cittadini agli abitanti

Per quanto fondamentale, quella della cittadinanza può diventare una categoria con cui escludere stranieri, immigrati, oppure chi non ha lavoro e risorse per esercitare i diritti che gli sono riconosciuti solo formalmente da cittadino. Invece che agli astratti cittadini, oppure solo agli elettori, bisogna parlare agli "abitanti" che vivono ogni giorno una comunità pur non avendo tutti i diritti formali e sostanziali per farlo. Le centinaia di volti e di storie di chi risiede in una comunità sono la sua risorsa fondamentale. La valorizzazione degli abitanti sarà la via per renderli cittadini a tutti gli effetti. È necessario sviluppare il "senso di residenza" che sta nella relazione profonda tra i luoghi ed i suoi abitanti; questa relazione rappresenta la ricchezza più profonda di una comunità, ne determina l'aspetto ed il carattere. È ripartendo da questa

dimensione che sarà possibile restituire una reale concretezza all'idea di cittadinanza.

7. Rigenerare le comunità

Il ruolo delle amministrazioni locali deve integrare la fornitura di servizi essenziali con la programmazione di uno sviluppo di comunità verso obiettivi concordati tra consigli, cittadini e abitanti. Oggi il governo locale, con la crescente decentralizzazione dei servizi, gioca un ruolo cruciale nella costruzione di comunità più sane e più ricche. È importante che cresca la consapevolezza di questo nuovo ruolo, per favorire il coinvolgimento nelle pratiche di governo locale e un costante miglioramento in tutti i settori amministrativi. I consigli locali devono sviluppare strategie amministrative che favoriscano innovazione, migliori processi decisionali, più ampia partecipazione comunitaria, responsabilizzazione degli abitanti, maggiore efficacia dei risultati. Questo permetterà un rafforzamento dei legami sociali, la crescita del morale civico, lo sviluppo di nuove potenzialità e abilità, un maggiore riconoscimento interno ed esterno alla comunità, una crescita dell'autostima collettiva, la risoluzione di conflitti, un rinvigorimento della fiducia comune. Oltre i termini meramente economici, gli indicatori del benessere delle comunità devono diventare: vivibilità, equità, convivialità, vitalità, prosperità, sostenibilità. Le priorità devono riguardare lo sviluppo, il lavoro, la sostenibilità ambientale, la salute pubblica, la sicurezza della comunità, e la crescita fisica, emozionale, sociale, spirituale e culturale. La diffusione di esperienze, conoscenze, educazione, non deve essere fonte, bensì rimedio alla disuguaglianza sociale. Soprattutto è necessario ridare ai giovani, in modo non paternalistico ma con la forza delle idee e dell'incoraggiamento, quelle emozioni di condivisione, solidarietà, capacità di fare squadra, grazie a cui possano ritrovare da soli il coraggio di diventare protagonisti della loro vita.

8. Dare forme nuove al partito

Dobbiamo realizzare una struttura di partito per dare voce agli abitanti e per permettere di formulare concretamente indirizzi e programmi di governo. Gli incontri dei circoli non devono ridursi a lunghe discussioni in cui non si prendono decisioni, perché delegate ad altre sedi. Né devono essere semplicemente i luoghi in cui si dà ufficialità a scelte già prese. La sede del partito deve tornare ad essere il luogo della decisione politica. Nel partito è condivisa poca informazione e spesso i fatti più rilevanti restano a conoscenza di pochi. Predominano coloro che appartengono da più tempo e i nuovi membri sono trattati con sospetto. Il declino del tesseramento nasce dal senso di frustrazione e inutilità della loro presenza che i membri del partito percepiscono. Per gli iscritti è necessario ampliare le possibilità reali di espressione e d'essere presi sul serio, di partecipare alle decisioni principali, alle strategie delle campagne elettorali e alla scelta dei candidati. I circoli locali devono coinvolgere i residenti nelle discussioni sulle politiche che riguardano la comunità. Bisogna consentire agli abitanti di fissare i temi che ritengono più rilevanti su cui intervenire. Il partito deve dare ai suoi sostenitori il senso di

avere un ruolo e di essere importanti per l'organizzazione.

9. Il modello delle primarie

Bisogna superare quella che Bersani nella sua mozione ha definito «un'insensata contrapposizione tra elettori e iscritti». È decisiva l'importanza delle primarie come metodo di scelta dei candidati e per determinare le politiche da intraprendere. Questo permette ai candidati di avere la loro base non solo nel partito ma nella comunità. Bisogna superare la figura del rappresentante non rappresentativo, scelto da ristrettissime cerchie. Il modello primarie indica una via da applicare alla selezione delle cariche monocratiche e di rappresentanza. La complessità delle scelte che riguardano la comunità rende impossibile all'uomo politico di avere la risposta a tutte le domande. Questo è il punto di partenza. Ne consegue la necessità per l'uomo politico di essere più informato, di ascoltare con più attenzione, di coinvolgere gli abitanti nel processo delle sue decisioni.

10. Una nuova figura di dirigente politico

Finora il Pd non è riuscito a realizzare un vero protagonismo della società civile, offuscato dal protagonismo di singoli rappresentanti locali o leader regionali e nazionali. Di conseguenza, anche nel centrosinistra, si sono diffusi atteggiamenti personalistici, che puntano a forme di consenso carismatiche e che attuano scelte politiche in maniera decisionistica ed individualistica. È necessario invece riproporre l'idea del protagonismo delle persone comuni e questo è possibile attraverso una nuova figura di dirigente politico locale. Il dirigente politico del Pd dovrà avere l'intelligenza emotiva di capire i bisogni profondi dei suoi concittadini, essere in grado di riattivare entusiasmo, creare squadre per obiettivi raggiungibili, gruppi di lavoro su interessi concreti, o anche solo semplici luoghi di incontro e dialogo, per ridare espressione alle aspirazioni deluse delle persone. Dovrà avere il talento pedagogico per proporre nuove idee e la saggezza psicologica per ascoltare e far parlare gli altri. Più che un capo dovrà essere un sostenitore e un difensore dei suoi vicini. Il nuovo dirigente Pd sarà animato dalla soddisfazione di far crescere gli altri e non da un banale narcisismo di sé. Dovrà essere capace di creare circoli intorno a sé e non piramidi o gerarchie sotto di sé.

I dirigenti del Pd dovranno pertanto essere ispirati a un sistema di valori sostenuto da un "radicalismo etico". Radicalità etica significa coerenza tra valori proclamati e comportamenti praticati; coerenza che per chi opera nella sfera pubblica deve informare anche stili di vita e comportamenti privati. Inoltre, significa pieno rispetto del principio di legalità. Dirigenti, amministratori e iscritti al Pd devono sentirsi impegnati a testimoniare nelle istituzioni e nella società il rispetto della legge quale valore fondante dell'agire pubblico, ma anche quale imprescindibile fattore di coesione sociale. Solo assicurando l'effettiva uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (in un concorso, in una gara d'appalto, in una graduatoria), e dunque rifuggendo ogni pratica volta ad alterare l'uguaglianza, i poteri pubblici possono godere di autorità morale.

L'amministratore della cosa pubblica deve farsi da parte laddove abbia tenuto comportamenti anche penalmente irrilevanti, ma incidenti sulla propria immagine di onestà e probità. Nessuna concessione al giustizialismo: solo un'idea etica e coerente di esercizio della funzione pubblica.

Il dirigente del Pd deve sapere che il governo della cosa pubblica va condotto all'insegna della totale trasparenza. Le risorse pubbliche sono sacre.

11. Il nostro PD: il partito del "noi"

Il partito Democratico è un patrimonio inestimabile di valori, donne e uomini. Anche e soprattutto in questa terra, dove braccianti poveri e analfabeti seppero costruire spazi di democrazia e dove una borghesia colta e curiosa seppe essere fucina di idee politiche e laboratori. Ci presentiamo a questo appuntamento con l'orgoglio di una storia ricca e bellissima che dobbiamo coniugare con le vicende di questo tempo nuovo. Un partito che non parli di giovani ma metta i giovani a ragionare e parlare del mondo, con coraggio e determinazione che consegna finalmente nelle mani di tante ragazze e ragazzi il gusto di vivere e praticare una politica rigenerata. Rinnovando e innovando le sue personalità e le sue rappresentanze. Un partito che investa finalmente sulle donne come autentica risorsa della politica. Senza retorica e senza chiacchiere. Un partito che sappia concludere la transizione infinita di un paese che non regge più. Quando la politica è a cuore aperto, quando non si riduce a pura tecnica, quando studia, si applica, approfondisce, è la più straordinaria attività dell'intelletto umano. Piantiamo, dunque, questo nuovo seme che faccia nascere un partito dei talenti, del merito, della creatività. Un partito dei diritti e della cittadinanza attiva, della laicità e della cultura delle istituzioni. Un partito della giustizia sociale, delle pari opportunità, delle capacità, della trasparenza, della lotta alle mafie, della legalità. Un partito che affidi alle politiche dell'integrazione la costruzione di un mondo di pace. Un partito dove la parola "noi" torni ad essere più importate della parola "io".

Per noi, democratici e pugliesi, questo sarà il Partito democratico.